"L'Italia è una nazione Sovrana? Roma - Washington: alleanza e sudditanza"

Trascrizione della conferenza tenuta da John Kleeves (pseudonimo di Stefano Anelli) sabato 15 ottobre 2005 alle ore 16:30 a Modena, nella Sala delle Dame dell'Istituto Venturi in Via dei Servi № 21, indetta dall'associazione culturale "Pensieri in Azione".

Kleeves/Anelli legge un testo da lui scritto. Fra parentesi tonde in grassetto sono riportate osservazioni estemporanee di Kleeves/Anelli.

[Fonte: https://www.arcoiris.tv/scheda/it/3437/ oppure https://www.youtube.com/watch?v=AoScMuAHtME]

«Faccio una premessa: io non sono qui per cercare di convincere qualcuno. L'argomento della presente riunione verte nientemeno che sul cosa siamo stati noi italiani per i passati sessant'anni e su cosa continuiamo anche in questo preciso momento a essere. Evidentemente ognuno di noi lo sa, voi non siete certamente venuti qui per impararlo da me, siete venuti qui solo per ascoltare l'opinione di uno che a riguardo ha espresso alcuni concetti forse inaspettati. È solo questo che intendo fare: esporre la mia opinione senza alcuna pretesa di imporla a chicchessia.

L'Italia è un Paese davvero sovrano? Io direi che la riposta sta in ciò che davvero è un altro Paese: gli Stati Uniti d'America. Gli USA sono davvero quel Paese che dicono di essere? Sono davvero nati da colonie fondate nel Nuovo Mondo da inglesi emigrati per cercare la libertà politica e di religione? Sono davvero una democrazia parlamentare fondata su libere elezioni? Hanno davvero a cuore i diritti umani, e davvero li sostengono in Patria e fuori? Credono – o hanno mai creduto davvero – negli slogan che mano a mano hanno sbandierato nelle crisi internazionali che li vedevano coinvolti, come ad esempio "autodeterminazione dei popoli", "America agli americani", "manifesto destino", "America arsenale della democrazia", "lotta al terrorismo islamico"? Sono davvero amanti della pace e nemici di ogni militarismo e di ogni totalitarismo? Hanno davvero come unico intento nazionale l'avvento di un mondo libero e dedito solo ai propri e paritetici scambi commerciali? No. Gli USA non sono questo. Questo è quello che dicono di essere, ma si tratta di una menzogna storica. Una menzogna storica che sono stato proprio io a rivelare nella sua coerente interezza dopo i tanti spiragli intravisti nel tempo da vari altri osservatori.

Gli Stati Uniti sono nati dalle colonie create nell'America settentrionale dalla Gran Bretagna nell'ambito della sua strategia di conquista del *Mercato dell'Oriente*. Mercato che ben presto verrà a coincidere essenzialmente col mercato della Cina. La regina Elisabetta I aveva diviso le compagnie commerciali votate all'impresa in due gruppi. Un primo, guidato dalla *East India Company* di Londra, compagnia fondata nell'anno 1600, che avrebbe cercato di raggiungere il Mercato navigando verso oriente, una rotta sicuramente già aperta ma insidiata da spagnoli, portoghesi e olandesi. E un secondo, guidato dalla *London Company* e dalla *Massachusetts Bay Company*, che avrebbe dovuto aprire una nuova rotta verso occidente, trovando nel nord del continente americano quel passaggio a nord-ovest che si diceva esistere certamente. Fu questo secondo gruppo a fondare le colonie inglesi in America settentrionale. Dato che specie nella *Massachusetts Bay Company* c'erano molti attivisti puritani, la prima consistente migrazione di inglesi – 20.000 persone arrivate dal 1630 al 1640 – fu costituita essenzialmente da *calvinisti puritani*. Ciò, unito al fatto che anche l'obbiettivo del disegno di raggiungere il Mercato dell'Oriente rimase, segnò per sempre il destino della nuova nazione, cominciando con la Guerra d'Indipendenza (1776-83) che fu scatenata dai grandi mercanti puritani specie del *New England* quando, sfumata la possibilità del passaggio a nord-ovest, si resero conto durante le vicissitudini dell'*Ohio Territory* che la corona inglese intendeva lasciare alla *East India Company* il monopolio di fatto del commercio col Mercato dell'Oriente. Durante la guerra, anche [incomprensibile: proditoriamente?] ancora prima della Dichiarazione d'Indipendenza del 4 luglio 1776, ci fu una operazione militare rivelatrice: il tentativo da parte del colonnello ribelle Ethan Allen

di occupare la zona dei Grandi Laghi, dove si reperivano le pellicce di castoro che erano la merce di scambio in Cina per eccellenza. Ci fu poi la guerra del 1812-14 contro la Gran Bretagna: non ebbe esiti, ma per i neonati USA aveva sempre lo scopo di impadronirsi della zona dei Grandi Laghi sempre per via delle pellicce da smerciare in Cina. Io in effetti ho chiamato questa guerra statunitense la Guerra delle Pellicce. Tutta la conquista del *West* fu motivata dal miraggio del Mercato dell'Oriente: bisognava procurarsi dei porti sulla costa del Pacifico dai quali far partire i mercantili diretti in oriente: il Canale di Panama non c'era ancora – sarà inaugurato nel 1914 – e partire dai porti del *New England* comportava un viaggio eccessivamente lungo. Questo era il vero significato dello "spirito della frontiera", altro slogan statunitense fasullo. Lo stesso motivo della movimentazione delle merci da e per l'oriente costituì la spinta per la creazione delle prime linee ferroviarie che unirono il Paese da est a ovest. Durante la conquista furono sterminati gli indiani: calcolati dai 5 ai 10 milioni nel Seicento, nel censimento del 1900 ne furono rilevati 250.000. Ci fu poi la Guerra dello Zucchero, cioè la guerra del 1898 contro la Spagna: lo slogan statunitense per l'occasione fu "America agli americani" e "autodeterminazione dei popoli", ma i mercanti USA volevano Cuba per le sue piantagioni di zucchero. Interessante ricordare che per avere un pretesto per la guerra, agenti USA sabotarono una propria nave da guerra, l'incrociatore *Maine* che saltò in aria coi suoi 260 uomini di equipaggio mentre era in visita nel porto dell'Avana. C'era sempre il Mercato dell'Oriente [incomprensibile], e oltre a Cuba gli USA nel 1898 presero alla Spagna anche Guam e le Filippine, buoni trampolini di lancio per la Cina. Anche nelle Filippine poi c'era la canna da zucchero. Poco prima, nel 1861-65, gli USA avevano combattuto una sanguinosissima guerra civile, circa 1 milione di morti nel complesso: era stata scatenata dal Nord capitalista manifatturiero contro il Sud capitalista agrario e schiavista, perché il Sud si opponeva all'erezione di altre barriere tariffarie alle importazioni, barriere che invece erano necessarie per la protezione delle industrie del Nord, piuttosto indietro rispetto a quelle inglesi (perché la Rivoluzione Industriale negli Stati Uniti cominciò circa 50 anni dopo di quando cominciò in Inghilterra). Naturalmente la scusa di Lincoln e Seward fu lo schiavismo del Sud, che comunque al Nord conveniva realmente abolire perché antieconomico in un contesto industriale urbano. È proprio con un discorso pronunciato da William Seward nella campagna elettorale del 1860, alla vigilia della guerra, che secondo me iniziò negli USA quella cosciente politica di ostilità verso la Russia che poi sarà chiamata della *Guerra Fredda*. Inoltre fu proprio durante la Guerra Civile che gli USA – cioè il Nord, allora – usarono per la prima volta quella strategia da me chiamata della *Guerra per il Dopoguerra* (vedi il mio "Sacrifici Umani" del 1993), cioè l'esecuzione di immani distruzioni nelle infrastrutture civili del nemico allo scopo non di vincere la guerra in essere ma di lucrare vantaggi economici a guerra conclusa. Con la Marcia al Mare del generale Sherman del 1864-65 furono sconvolti 100.000 Km quadrati di territori del Sud, compresa la città di Atlanta e il suo nodo ferroviario, come descritto nel film "Via col vento", che permisero nella *Reconstruction* a finanzieri del Nord di acquisirvi grandi proprietà per pochi dollari, altra topica ricordata nello stesso film. Negli stessi mesi si iniziava nel Nord a stampare il motto "*In God we trust*" sulle banconote ("*In God we trust*" vuol dire "Confidiamo in Dio"). Nei primi lustri del Novecento gli USA si dichiararono isolazionisti: era perché erano troppo deboli di fronte alle potenze europee egemoni: Gran Bretagna, Germania, Russia, Francia. Parteciparono però alla Prima Guerra Mondiale. Perché? Perché ad un certo momento col crollo del fronte russo dovuto alle rivolte interne gli USA temettero che gli Imperi Centrali potessero riportare una vittoria decisiva e unificare sotto una unica egida l'Europa continentale: sarebbe così finita, nel segno della medesima, la contrapposizione ostile degli Stati, la *Balance of Power*, ed un unico blocco militarmente invincibile avrebbe monopolizzato il commercio e le risorse mondiali escludendo tutti gli altri, a cominciare dalla Gran Bretagna e dagli USA. La *Balance of Power* in effetti era la politica seguita per l'Europa continentale dalla Gran Bretagna sin dal tempo della regina Elisabetta I, poi fatta propria questa politica dagli USA non appena resisi indipendenti. Un famoso motto del presidente Washington, forse il suo motto preferito, era: "I guai dell'Europa sono i vantaggi degli Stati Uniti". Evidentemente, nella *Balance of Power* però gli USA inserivano anche la Gran Bretagna. Il problema si ripresentò esattamente uguale a sé stesso proprio con la Seconda Guerra Mondiale, e il confronto in atto con Germania da una parte e Francia e

Inghilterra dall'altra. Non solo, ma poco prima si era verificato un evento disastroso: nel 1937 il Giappone aveva praticamente terminato la conquista della Cina, cosa che significava la fine del miraggio del Mercato dell'Oriente per tutti, a cominciare da quegli USA che proprio per esso erano nati! Era chiaro che gli USA dovevano intervenire, e in entrambi i fronti, l'obbiettivo essendo una conclusione delle ostilità che in Europa lasciasse la *Balance of Power*, e in oriente togliesse la Cina al Giappone e la ponesse a disposizione degli USA, in una qualche forma. Con lo slogan degli USA come "arsenale della democrazia del mondo", Roosevelt cominciò a provocare l'Asse sino a che riuscì a farsi attaccare dal Giappone il 7 dicembre 1941, potendo così entrare in guerra. È un dato storico acquisito che i vertici USA, a conoscenza dell'imminenza dell'attacco a *Pearl Harbor*, manovrarono perché lo stesso riuscisse, come in effetti fu: i morti americani furono circa 2.700, guarda caso come nel caso dell'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001. Però la Seconda Guerra Mondiale non si concluse come desideravano gli USA, anzi: in Europa la Russia era arrivata all'Elba, portando la più seria minaccia alla *Balance of Power* che si fosse mai vista, e in oriente il Giappone era stato piegato, ma non in tempo per prendere la Cina. Anzi in Cina, nella regione settentrionale della Manciuria, aveva messo piede la Russia: nella mia interpretazione il Giappone fece apposta a lasciar prendere la Manciuria ai russi (vedi il mio "Sacrifici Umani"), cosa che permise a Mao di vincere nel 1949 la sua guerra civile contro Chiang, instaurando un regime comunista: la Cina era persa a ogni traffico e influenza esterna, forse per sempre. In effetti gli USA persero, e non vinsero, come dissero, la Seconda Guerra Mondiale, perché non raggiunsero gli obbiettivi che si erano proposti. Questo fu a causa della solita tara militare che si portano dietro gli USA: la debolezza nella guerra terrestre, una tara sempre da me segnalata (vedi ancora "Sacrifici Umani"). Così per gli USA la guerra non finì affatto nel 1945, essi in verità la continuarono per rimediare agli smacchi. In Europa, i passi più importanti compiuti dagli USA nel contesto furono: il *Piano Marshall*, varato per impedire che l'eccesso di miseria avesse contraccolpi politici indesiderati, la creazione della NATO e – solo ora me ne rendo conto, devo ammettere – la creazione di una Europa unita sotto il loro controllo. In oriente, gli USA si impegnarono in repressioni e guerre per stabilizzare quanto rimasto di quel mercato: nel 1952-54 ci fu la repressione della rivolta degli Huk nelle Filippine, nel 1950-53 la Guerra di Corea, nel 1954-73 la Guerra del Vietnam. Nelle Filippine furono uccisi alcune migliaia di combattenti e alcune centinaia di migliaia di civili. In Corea le vittime civili dei bombardamenti USA furono sui 4 milioni. In Vietnam, Laos, Cambogia sui 6 milioni – 2/3 milioni secondo le ammissioni ufficiali del governo USA (cioè il governo USA non è che dice "no no non sono 6 milioni sono 200.000", il governo USA ammette che i civili uccisi dai suoi bombardamenti sono 2,5 milioni, i vietnamiti dicono 6 milioni, io prendo il numero dei vietnamiti). In totale io ho calcolato (vedi il mio "Vecchi Trucchi") che dal 1945 al 1990 gli USA hanno ucciso, o si sono altrimenti resi responsabili diretti, della morte di circa 30 milioni di persone nel mondo, dall'America Latina all'Asia all'Africa. Poi, dopo la caduta del Muro di Berlino, il teatro delle guerre USA è tornato di nuovo in Europa, con l'aggressione alla Jugoslavia del 1999, per arrivare piuttosto stabilmente nel medio oriente petrolifero con la prima aggressione all'Iraq del '91 (3/400.000 morti, senza tuttavia riuscire a ottenere una vittoria completa), con l'aggressione e l'occupazione dell'Afghanistan nel 2001 (da 30.000 a 100.000 civili uccisi), e con la seconda aggressione – e questa volta l'occupazione – dell'Iraq del 2003 (da 100.000 a 300.000 civili uccisi). Le occupazioni dell'Afghanistan e dell'Iraq non sono ancora definitive perché le forze armate lealiste locali stanno reagendo molto efficacemente, specie in Iraq, e non danno segni di cedimento. In ogni caso non manca lo slogan statunitense per l'occasione, "lotta al terrorismo islamico", con il contorno dei fumettistici personaggi dello sceicco del terrore [incomprensibile] di Al-Qaeda. Questa è per sommi capi la storia degli Stati Uniti d'America, una storia che dietro una bandiera e delle marcette nazionali gaie ed allegre – da circo in effetti – gronda sangue come i muri di un mattatoio. Come mai? Bisogna sempre tornare agli inizi, che si sono visti: il carattere nazionale statunitense è quello trasmesso di generazione in generazione, senza saltare un passo, dai puritani del Seicento, e i puritani erano uomini che nascondevano la loro avidità e il loro materialismo eccessivi dietro la sovrastruttura del più estremo calvinismo, quella vena protestante che sostenendo la santità della ricchezza terrena esalta negli individui l'avidità e l'ipocrisia. Quindi,

dopo, l'obbiettivo, la logica iniziale, della conquista del Mercato dell'Oriente è rimasta, ed ha continuato a dirigere le azioni USA. È un obbiettivo più ambizioso di quanto forse potrebbe sembrare a prima vista: il Mercato dell'Oriente è sostanzialmente la Cina, ma la Cina altro non è che l'Asia (perché chi prende la Cina domina l'Asia), e l'Asia cos'altro è se non il mondo? Cos'altro c'è infatti oltre all'Asia? L'Africa politicamente non esiste, l'America del Sud neanche. Avere l'Asia significa avere il mondo. Così ecco l'obbiettivo americano, come è sempre stato: il dominio del mondo, allo scopo di sfruttarlo economicamente ed umanamente, di schiavizzarlo. Ed è precisamente con questo chiaro obbiettivo in mente che si è sempre mossa la politica estera americana, sin dalla fondazione. (Non è sin da quando è arrivato Bush cattivo: gli Stati Uniti hanno sempre seguito questa politica). Le guerre viste trovano in tutto ciò la loro logica. Ci si domanda come si concilia questa uniformità di intenti rimasta immutata oramai da più di due secoli con quella volatilità e mutevolezza politica che di natura dovrebbe scaturire da processi elettorali popolari. Gli USA affermano appunto di essere una democrazia elettorale pura, privi anche di quell'elemento di continuità che potrebbe essere una monarchia costituzionale. Come fanno a essere così coerenti nel tempo? È oramai agevole la risposta: semplicemente, gli USA non sono una democrazia. Lo sembrano, e lo vogliono far credere, ma non lo sono. Gli USA sono una oligarchia basata sulla ricchezza, dove una élite proprietaria detiene tutto il potere senza dover rendere conto a nessun'altro. Più precisamente, io ho definito il regime statunitense una *Dittatura dell'Imprenditoriato*, perché l'élite al potere più che quella dei generici individui ricchi è quella degli imprenditori ricchi, che sarebbero i *businessmens*: sono loro la figura dominante della società USA. Come ciò si realizzi nella pratica – con leggi e accorgimenti elettorali che escludono di fatto dalle urne dal 50% al 75% degli aventi teoricamente diritto, con norme che impediscono la nascita di nuovi partiti e perpetuano [incomprensibile] l'esistenza di due soli di essi (che sono poi le due facce della stessa medaglia), con la sistematica contiguità fra mondo economico e mondo politico, con il controllo dei media, eccetera eccetera – tutto ciò è spiegato nei miei libri, ai quali per forza devo rimandare ora. Il risultato comunque è appunto quello di una dittatura, di un regime totalitario, non nelle apparenze ma certamente nei fatti, con tutta la repressione del dissenso politico, con tutta l'arbitrarietà del sistema giudiziario, con tutta la censura dell'informazione e con tutta la propaganda di Stato che ci si [incomprensibile] in questi casi. Di tutto ciò faccio qui solo un accenno relativo a una topica USA di grande notorietà: il cinema di *Hollywood*. Come sempre io ho mostrato (vedi il mio "I Divi di Stato" del '99) questa industria, universalmente ritenuta come perfettamente e artisticamente privata e dedita unicamente alla libera ricerca del massimo profitto commerciale è invece gestita da una agenzia federale, l'USIA – *United States Information Agency* – , in verità il ministero della propaganda del regime statunitense, e non esiste uno solo dei suoi prodotti (di *Hollywood*) che sia incontaminato dalle esigenze della propaganda di Stato. (Voi mi date un film di *Hollywood*, ce lo proiettiamo qui insieme, e io vi faccio vedere dov'è la propaganda, perché voi non la vedete ma io sì). Rimane da soffermarsi un attimo sul sistema neo-coloniale adoperato dagli USA. Gli USA nel tempo sono arrivati a controllare un numero elevatissimo di Paesi esteri, appunto le loro neo-colonie. Come hanno fatto? Con l'ampio armamentario di strumenti sovversivi di cui si sono dotati per lo scopo e che hanno sempre più affinato e arricchito nel tempo. Sono strumenti incruenti come la corruzione, i finanziamenti dei partiti e altre organizzazioni, la propaganda diretta e indiretta, lo spargimento di notizie false, l'acquisto e la gestione anonima di giornali e riviste, la pubblicazione di libri ad arte, gli scambi culturali mirati, la collusione con le chiese locali protestanti o cattoliche, la manomissione dei processi elettorali, e così via. Sono strumenti semi-cruenti come la collusione con organizzazioni criminali locali, propiziata dal fatto che gli USA detengono l'alto controllo strategico del traffico internazionale di droga, di eroina e cocaina. E sono strumenti cruenti come l'omicidio anonimo di personalità politiche o militari scomode (come i casi di Moro, Lumumba, Ngo Dinh Diem, e di decine di altri), la creazione di piccoli eserciti mercenari che combattono apparentemente "per la libertà" o "per la religione" (come i Contras del Nicaragua, l'UCK del Kosovo, i guerriglieri della Cecenia), l'organizzazione e l'addestramento di squadroni della morte (come quelli dell'America Latina), la partecipazione diretta a operazioni di repressione militare o poliziesca eseguita di norma con i *Green Berets* ma anche con normali *Marines*. La guerra,

l'aggressione diretta, l'invasione, viene attuata come provvedimento estremo, quando quanto appena visto non ha funzionato o non si è neanche potuto applicare. Specialmente, gli USA hanno dilatato di molto il numero delle loro neo-colonie nei decenni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, quando potevano mettere in pratica quei sistemi di sovversione agitando lo spauracchio del comunismo internazionale da combattere. (“Perché hai fatto il colpo di Stato qui?”, “Eh, perché dovevamo impedire che arrivassero i comunisti…”). Nel caso degli USA questi Paesi totalmente controllati sono da chiamare neo-colonie, perché benché essi siano sfruttati economicamente esattamente come colonie appropriandosi delle loro materie prime (petrolio, [incomprensibile], minerali, eccetera) e della proprietà intera o frazionaria delle loro migliori aziende, però il tipo di gestione è diverso da quello tradizionale, ad esempio da quello europeo dell'Ottocento. È il tipo di gestione detto appunto neo-coloniale, non si tratta questa volta di una scoperta o di una puntualizzazione mia, ma del saggista statunitense William Pomeroy che lo descrisse nel libro “*American Neo-Colonialism*” del 1970, dove egli fece l'esempio delle Filippine, cui gli USA concessero una indipendenza formale nel 1946: dopo l'indipendenza la presenza economica USA rimase intatta tranne alcune marginali concessioni alla élite ricca locale, mentre le spese dell'amministrazione coloniale si azzerarono, per cui il saldo attivo per lo Zio Sam aumentò di molto. In pratica il sistema neo-coloniale consiste nel lasciare il Paese soggetto nell'indipendenza apparente, governato controllato ed eventualmente represso da una élite collaborazionista locale cui in cambio si lasciano quote più o meno grandi o più o meno minime a seconda dei casi delle ricchezze totali del Paese, la vittima sicura essendo la massa della popolazione. Nei miei saggi io ho sempre chiamato *Kapò* l'élite collaborazionista ricca, e *sotto-Kapò* le categorie a vario titolo e in vari modi stipendiate dalla medesima per l'esecuzione pratica dell'amministrazione controllata: poliziotti, militari, giudici, professionisti in generale, insegnanti, professori, dirigenti, giornalisti, scrittori, prelati, eccetera. A pensarci bene infatti, quello del neo-colonialismo americano ricalca l'accomodamento tipico dei campi di concentramento, ad esempio dei campi di lavoro forzato organizzati dai tedeschi nella Seconda Guerra Mondiale: le guardie tedesche erano poche, mentre l'ordine era tenuto dai Kapò, dei forzati comuni che per qualche misero vantaggio opprimevano i loro connazionali. Questo sono gli USA. Ora, tornando al nostro argomento, uno si dovrebbe chiedere perché mai un Paese come questo, dopo aver conquistato l'Italia nella Seconda Guerra Mondiale, dovrebbe averla lasciata di nuovo libera, come niente fosse avvenuto. Secondo me, lo scenario più logico sarebbe invece il seguente, che descrivo di seguito come ipotesi.

Secondo questa ipotesi, l'Italia non è stata lasciata libera dagli USA, ma è stata mantenuta come una neo-colonia. La soluzione era chiara nella mente dei politici e dei militari americani già subito dopo lo sbarco in Sicilia del '43. Il trattato cosiddetto di Armistizio di Cassibile firmato dal generale Castellano probabilmente contiene un allegato che stabilisce la resa senza condizioni definitiva e a tempo indefinito, cosa che giuridicamente rende di fatto l'Italia un possedimento oltremare degli USA, come Porto Rico. In seguito, sempre nel 1954 e negli anni '70 (forse nel '76 mi pare), furono [incomprensibile] firmati altri trattati umilianti per regolare meglio la situazione delle basi militari USA in Italia, che oggi come oggi sono circa 200, qualcuno dice “solo” 106. (Lei prima ha detto 111 [Kleeves/Anelli si rivolge al presentatore della conferenza], è un numero che cambia insomma, io avevo sentito addirittura 200, ma sono molte). Tutti questi trattati, che sicuramente non riguardano solo le basi americane ma chissà cos'altro, non sono mai stati resi pubblici in Italia appunto perché stabiliscono una servitù permanente. Dopo lo sbarco del 1943 gli USA, collegati assai saldamente alla Gran Bretagna in Italia, ma è più agevole e concettualmente indifferente nominare solo gli USA, riconobbero l'utilità della cosiddetta Resistenza. Militarmente, questa Resistenza non aveva alcuna rilevanza, ma politicamente sarebbe stata utile. Fu subito utile per sterminare i quadri e in ogni caso gli elementi più importanti del PNF, cioè il partito nazionale fascista. A guerra conclusa, dal 1945 sino praticamente al 1947, furono uccisi in imboscate o in altre maniere almeno 30.000 persone, qualcuno arriva al numero di 100.000. È evidente che ciò non poteva avvenire se non in base a un ordine o quantomeno a un permesso del potere vigente, rappresentato allora dagli USA. Del

resto, è una consolidata prassi USA (andate a guardare la Storia…) alla fine di un conflitto di sterminare o di fare in modo che sia sterminato il nucleo duro di quello che era stato il loro avversario. (Gli USA, se non l'avete realizzato, non fanno prigionieri, è questa la loro linea politica, poi non ti fanno capire che non fanno prigionieri, ma loro di fatto non fanno prigionieri… Processo di Norimberga, vuol dire che non fanno prigionieri, no? Processo a Saddam, non fanno prigionieri… Poi stanno liquidando tutti i quadri, gli scienziati… Comunque, vado avanti nel testo). Nei campi di concentramento americani trovarono la morte a guerra conclusa circa 1 milione di prigionieri tedeschi, vedi il libro "*The Other Losses*" di James Bacque, tradotto in Italia mi sembra da Laterza con il titolo "Altre Perdite". Mentre in Olanda furono uccisi circa 100.000 uomini che si erano arruolati volontari nelle forze tedesche. Poi naturalmente il mito della Resistenza fu utile per aiutare la popolazione nella terapia di auto-illusione, di auto-ipnosi: il popolo era stato indotto alla guerra sbagliata dal PNF, ma nel corso delle ostilità si era accorto dello sbaglio e aveva rimediato ribellandosi al PNF riconosciuto ora come abusivo e oppressore, e conducendo anche delle operazioni militari appunto con la Resistenza. Con ciò gli USA non erano più i nemici ma addirittura gli alleati, quasi quasi l'Italia la guerra non l'aveva neanche persa, l'aveva forse cominciata male ma l'aveva finita in gloria. Gli USA naturalmente incoraggiarono tutto ciò perché l'Italia appunto era una neo-colonia, un Paese che doveva figurare come pienamente indipendente. Nel contempo però, nei fatti la neo-colonia subiva il suo destino di sfruttamento economico. Notiamo infatti che dopo il 1945, con una certa gradualità imposta dalla discrezione, in Italia sono scomparsi interi settori industriali strategici: aeronautica civile e militare, cantieristica navale militare, costruzione di artiglierie e missili semoventi, industria elettronica e informatica, industria aerospaziale, missilistica, estrazione del petrolio all'estero e anche in Patria (Mattei fu addirittura ucciso per ridimensionare l'AGIP). Ciò era allo scopo di fare importare all'Italia quei prodotti dagli USA, è evidente. Nel contempo l'Italia era invasa da prodotti culturali USA, come musica libri e film, contro i quali non veniva posta alcuna restrizione. Clamoroso è il caso della cinematografia, dove il neo-realismo italiano, un filone troppo di successo anche nel mondo, dove faceva ombra a *Hollywood*, fu soffocato piuttosto improvvisamente privandolo dei crediti cinematografici perché il genere "non andava più". (La gente si chiede "ma come mai il neo-realismo italiano è finito se andava così bene?"… Eh, lo fanno finire, non è che lui finisse da solo. Poi proprio in questi giorni c'è una polemica, la nuova finanziaria, non so che diavolo, ha tagliato ulteriormente i crediti del cinema, e tutti a dire "ma abbiamo dei governanti babbei, non aiutano il cinema nazionale, e noi abbiamo il 90% di film proiettati nelle sale…". Eh no, non è che loro sono babbei, è che bisogna fare così, è una politica, è la politica di farsi passare… da noi si dice per rimbambiti per non pagare il dazio). Sistemi analoghi venivano usati anche nel settore industriale. Il *Personal Computer* fu inventato nientemeno che dall'ingegner Perotto della Olivetti (pensa un po' chi ha inventato il *Personal Computer*…), ingegner Perotto morto nel 2002. La Olivetti lo brevettò, ma dopo varie vicissitudini il *Personal Computer* comparve alla IBM, che nel 1981 addirittura lo ribrevettò. (Poi io mi ricordo a suo tempo che la Olivetti, che fu una delle prime a tirar fuori le macchine utensili a controllo numerico, fece un meraviglioso tornio a controllo numerico, uno dei primi, che faceva tutto, ma è saltato fuori che "non filettava". Aveva tutte le funzioni, sbuca, allarga il buco, fai la gola, fai una cavascesa… ma "non filettava". Io lo so perché: ci sono i boicottaggi. Ti hanno boicottato in vita il tuo bel tornio a controllo numerico, tutto qua…). La ricerca scientifica italiana fu di fatto proibita. Fingendo incapacità e dabbenaggine della classe politica e sciocco baronismo della classe universitaria, si evitò sempre accuratamente di renderla agibile in Italia, allo scopo di indirizzare i ricercatori italiani all'estero, e nell'ambito in grande maggioranza naturalmente negli USA. Attualmente, ogni anno circa 10.000 giovani ricercatori italiani vanno a lavorare all'estero, direi negli USA, dove seminano i benefici industriali derivanti dalle loro scoperte, brevetti e invenzioni. E se qualche dirigente italiano si oppone a questa direttiva, a questa politica, o se si preferisce a questi ordini americani, viene durissimamente punito. E vedasi certamente il caso dell'ex presidente del CNEN Felice Ippolito nel 1963, dell'ex direttore dell'Istituto Superiore di Sanità Domenico Marotta nel 1964, mentre il professor Adriano Buzzati-Traverso si dimise dalla direzione del CNR nel 1969 dopo aver pubblicato il libro "Un Fossile Denutrito: l'Università

Italiana". Interessante notare che Buzzati-Traverso fu particolarmente preso di mira dalla contestazione studentesca "di sinistra" (eccola là…). Il dottor Montezemolo, in nome della Confindustria, invoca il potenziamento della ricerca e sviluppo in Italia. Bene, ma spero che sappia di che cosa parla, perché se fa sul serio… E mi piacerebbe ascoltare opinioni in proposito di qualche ministro dell'istruzione, di uno di quelli più votati alla "efficienza scolastica". Efficienza per chi? Per l'Italia o per qualcun'altro? È per quello che insistono tanto sull'insegnamento della lingua inglese? Perché sanno che i giovani talenti scientifici sono destinati agli USA? Per quanto riguarda gli stessi ricercatori italiani all'estero – che io conosco fra l'altro – sono addirittura orgogliosi di lavorare in America, e per carità se possono dire al MIT, M-a-s-s-a-c-h-u-s-e-t-t-s I-n-s-t-i-t-u-t-e of T-e-c-h-n-o-l-o-g-y, scandiscono. Geni forse, ma poveri ingenui sicuramente. In pratica, come tutte le colonie, l'Italia deve pagare un tributo annuo al padrone ("l'avete persa la guerra? pagate…") sotto forma di una passività commerciale imposta per importare beni che si potrebbero fare in casa. Nutro seri dubbi sulle cifre dell'interscambio Italia-USA che vengono diffuse. E questa non è solo una opinione mia. Nel 1995 nel suo libro "La Grande Scacchiera" lo ha addirittura ammesso, per gli Stati clienti degli USA in genere, Zbigniew Brzezinski, l'eminenza grigia del regime USA. (Lui l'ha detto: "noi abbiamo una rete di Stati clienti, e in pratica con sistemi nascosti noi ci facciamo pagare una tangente…"). Il flusso di migliaia di ricercatori, dall'Italia agli USA, invece è proprio l'equivalente degli ostaggi della miglior gioventù che nell'antichità i vincitori pretendevano dai vinti. Tutto ciò per l'Italia ha comportato e comporta la perdita di centinaia di migliaia, forse milioni, di posti di lavoro, e ha comportato certamente la compressione del salario di quelli rimasti occupati. Ed è realmente sbalorditivo rilevare come mai nessun sindacalista italiano, come certamente nessun politico, abbia protestato o almeno abbia mostrato di aver compreso la situazione. (Sindaco di Bologna, dov'eri?... Quell'altro, dov'era?... Nessuno ha mai nominato questa situazione). Tutto ciò dal 1945 alla caduta del Muro di Berlino, quando la dominazione USA sull'Italia era *soft*, per via dell'esistenza del potenziale concorrente dell'URSS. Dopo il 1990 – in pratica quando si cominciò a parlare guarda caso di un sistema politico bipartitico e maggioritario – questa dominazione è divenuta *hard*, perché gli USA non hanno più restrizioni né remore, e quello che vogliono lo ottengono. Essi hanno avuto le *privatizzazioni*, che hanno avuto e stanno avendo (ci vuole un po' di tempo…) il classico effetto neo-coloniale: sottrazione di risorse al popolo, vendita a "privati" di aziende di erogazione, *utilities*, acquedotti, poste, reti elettriche e telefoniche, centrali, rotaie e vagoni, immobili pubblici, assicurazioni, banche, eccetera eccetera… si parla anche di vendere a privati le strade, le coste! È una ripartizione tra l'élite di Kapò locali e le multinazionali USA. Al banchetto al momento sono fatte partecipare entità anche di altri Paesi, ma ciò cesserà al momento opportuno. E tutto, ripeto, avviene nel silenzio di politici, giornalisti, scrittori, eccetera di ogni qualsivoglia partito, anche del più marxisticamente o "nostalgicamente" duro e intransigente. La connivenza dei sotto-Kapò è totale. Ciò per l'aspetto economico. Per la politica interna, è chiaro oramai di cosa si tratta: non è una cosa seria. Non esistono nel Paese veri poteri decisionali, se non per la normale amministrazione. Non esiste una vera opposizione, ma è tutto un gioco delle parti a cui partecipano anche i partiti apparentemente più ideologizzati. Non esistono sindacati che siano sindacati. Non esiste un clero che dica la verità. E la cosa forse più avvilente è che non tutti sono in malafede, ma molti onestamente credono nella versione ufficiale delle cose. In breve, malafede o no, in Italia non c'è niente e nessuno che faccia gli interessi del Paese, ma tutti, o per lucida volontà, o per la forza delle cose, fanno gli interessi loro propri o delle loro categorie, nell'ambito dei limiti invalicabili imposti dal padrone USA, invalicabili anche perché appunto per molti sono invisibili. Questa connivenza è così totale che qualche volta ho l'impressione di essere l'unico oppositore politico esistente in Italia. (Io personalmente mi definisco un dissidente politico, perché una cosa del genere che ho descritto si spiega solo con l'esistenza qui in Italia di un regime, in effetti c'è un regime, perché non c'è libertà di espressione, dopo magari parleremo di questa "espressione" che abbiamo avuto oggi… perché c'è la repressione politica, perché ci sono impedimenti nello svolgimento dei processi elettorali, ci sono i brogli… quindi qui c'è un regime, io non sono d'accordo, e io sono un dissidente). C'è poi l'avvilente aspetto della politica estera, con una Italia che dietro la foglia di fico dell'appartenenza

alla NATO e dell'amicizia agli USA – una foglia di fico di cui tutti nel mondo sono coscienti – manda soldati a opprimere in terre straniere, là dove ordinano gli USA. Ora i soldati italiani impegnati in queste abominevoli missioni sono 10.000, tutti volontari e tutti lautamente pagati dal contribuente italiano. Contribuente, che qualche volta subisce anche le perdite. Il governo italiano ha mandato 3.300 soldati in Iraq per "portare la democrazia", ma ammiccando furbescamente che si trattava di rapinare il petrolio locale, e si è vista la rapina: lungi dall'averlo gratis o con lo sconto, ora il petrolio invece di 30 dollari al barile lo paghiamo 70. C'è il sinistro aspetto giudiziario, con una Italia dove sembra che i militari americani abbiano la licenza di uccidere. Stragi della cosiddetta *Strategia della Tensione*, altre stragi come quella di Ustica, [incomprensibile], del Cermis, tutto rimane sempre impunito, mai viene ammanettato un vero colpevole. Per contro, Paolo Dorigo sta scontando una condanna a 13 anni di carcere per avere lanciato un petardo oltre la recinzione della base USA di Aviano. E sembra che l'immunità riguardi anche i comuni cittadini americani, anche per crimini abominevoli. Ricordo che qualche anno fa a Roma venne arrestato un cittadino americano che cercava di vendere organi umani a un noto chirurgo. Bene, intervenne l'ambasciata americana di Roma e l'uomo fu rilasciato, dopodiché naturalmente prese il primo aereo per gli USA. **(**Mi sembra che l'uomo, sul giornale, era riferito come chiamarsi Cohan Farkas… Cohan Farkas… Forse è stato un errore di stampa, può essere che fosse Cohen Farkas… Non lo so, il giornale "Il Resto del Carlino" lo chiamava Cohan Farkas**)**. Ora sembra che in Italia ci sia una impennata di [incomprensibile: di aerei?] per gli USA. Per non parlare di cittadini italiani vittime all'estero di operazioni di CIA o Pentagono. Come il funzionario Calipari e il turista coinvolto nel '97 in un attentato terroristico a Cuba organizzato dagli USA, tramite il loro uomo Posada Carriles. Essere italiano, in Italia o all'estero, è rischioso. Potenti indagini invece si fanno per italiani uccisi o rapiti all'estero da nemici degli USA. **(**Rapimento di Quattrocchi, [incomprensibile], eccetera… La giornalista italiana uccisa in Afghanistan… La Procura di Roma ti apre cinquanta procedimenti quando capita questo, ma quando un turista italiano viene ucciso a Cuba da una bomba messa da un uomo di Posada Carriles che poi ti confessa… Posada Carriles è un uomo della CIA… che poi ti confessa di essere stato lui, Posada Carriles, e non c'è una Procura di Roma che apra un'indagine, che spicchi un mandato di cattura, niente… allora, ditemi voi…**)**. Ora sembra che in Italia ci sia una impennata di orgoglio. Sono stati firmati una ventina di mandati di cattura per altrettanti agenti della CIA e diplomatici americani accusati di avere rapito a Milano l'imàm arabo Abu Omar e di averlo portato legato in Egitto, dove l'uomo è stato pesantemente torturato. Ma è una "mossa", nello stile dei [incomprensibile]. In effetti, i mandati di cattura emessi guarda caso riguardano tutti elementi attualmente all'estero, fuori portata. Fanno queste scene anche in Guatemala, qualche volta. E così via, ci sono tanti aspetti perché ogni cosa è guastata in una situazione del genere. Ma naturalmente non ho adesso il tempo di dilungarmi. Il tutto naturalmente come ipotesi, ipotesi di studio. Tipo le ipotesi del professor Buzzati-Traverso.»

Seguono domande da parte del pubblico e risposte da parte di Kleeves/Anelli.